

a carico delle imprese e degli addetti stessi: servono per questo protocolli d'intesa tra attività ed enti locali. Mettendo in rete i Comuni della nostra area e gli imprenditori, con Alba capofila, si potrebbe pensare a soluzioni abitative diffuse: siamo pronti a cercare di attuare interventi condivisi»

Alba e dintorni

Lavoro buono, giusto e regolare in vigneto

IMMIGRAZIONE / 3

Creare una rete d'aiuto significa fare incontrare realtà diverse e dare vita a progetti innovativi. Lo dimostra il corso di formazione messo a punto dal tavolo informale sul lavoro migrante, che ora è in attesa dei finanziamenti necessari, così da attivarlo prima dell'estate. L'idea è di agganciare i potenziali fruitori attraverso gli enti e le realtà presenti a livello territoriale, tra coloro che hanno già lavorato nel comparto agricolo o che sono alla ricerca di un'occupazione nel settore, dando opportunità e strumenti e favorendone la permanenza sul territorio.

In cabina di regia, ci sono una serie di realtà, a partire da Exar social value solutions, impresa sociale che opera in Piemonte nell'ambito delle politiche attive occupazionali, con sede principale a Torino e altre dislocate in tutta la regione, anche ad Alba. Si tratta di una realtà che sviluppa soluzioni innovative, con l'attenzione rivolta alle categorie che hanno più difficoltà a inserirsi nell'occupazione.

Angelo Perez è uno dei cofondatori di Exar: «In questo momento, il progetto è pronto e abbiamo aperto la campagna di raccolta fondi per far partire il corso, per il quale è stata aperta la procedura per il riconoscimento da parte della Regione. Alla base, c'è l'obiettivo di rispondere a una serie di esigenze: per quanto riguarda gli imprenditori agricoli, uno dei problemi maggiori è la carenza di manodopera formata per le specifiche lavorazioni della coltivazione della vigna, ma allo stesso tempo si sente sempre più forte l'urgenza di contrastare il lavoro irregolare, attraverso modalità di assunzione che siano coerenti sia con i bisogni degli addetti che con quelli delle aziende.



Anche nell'Albese da tempo si pone il tema dei migranti stagionali che operano nei periodi più intensi dei lavori nei vigneti: in foto, un giovane protesta con un cartello al collo.

CORSO DA DIECI MESI PER GLI STAGIONALI: APRO, ENOLOGICA E CONSORZIO IN CAMPO

L'innovazione sta nel fatto che si è pensato a un percorso in grado di unire le esigenze del mondo produttivo, con aspetti sociali di primaria importanza, partendo dal presupposto che i lavoratori stranieri in vigna sono una risorsa imprescindibile ed è fondamentale lavorare per la loro integrazione». Si è pensato a

un corso di 300 ore, articolato su 10 mesi, così da permettere di conoscere tutte le fasi della lavorazione del vigneto: «L'ideale sarebbe partire attorno a maggio, prima dell'estate. Il corso prevede la partecipazione attiva di una rete di partner, in cui ciascuno farà la sua parte: il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Alba si occuperà dell'insegnamento dell'italiano, con l'attenzione rivolta alla terminologia utile in vigna, la Fai-Cisl della sicurezza dei lavoratori, l'Anolf-Cisl porterà avanti un percorso di

educazione alla cittadinanza e dei diritti degli immigrati, ma ci saranno anche Apropo formazione e l'istituto enologico Umberto I, che metterà a disposizione la sua vigna didattica di Grinzane Cavour. Il tutto si muove con il patrocinio e la supervisione del consorzio di tutela Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani. Inoltre, alla formazione teorico-pratica, si alterneranno periodi di lavoro retribuito, attraverso lo schema del contratto di rete sviluppato da Humus job», conclude Perez.

Francesca Pinaffo

CHE COS'È

Contratto di rete con Humus job

■ Che cos'è il contratto di rete? Tutto è nato in Valle Grana nel 2018, dall'incontro di un gruppo di aziende agricole decise a valorizzare il territorio in cui sono inserite e da un'associazione che lavora per l'integrazione dei migranti. Dal contatto con questa realtà, Claudio Naviglia, Elena Elia e Luca Barraco, tutti e tre con alle spalle una formazione ed esperienze lavorative nel sociale, hanno avuto l'idea di creare Humus job, start up innovativa a vocazione sociale. In pratica, Humus job è una piattaforma che permette alle aziende agricole di entrare in una dinamica di condivisione, con un obiettivo chiaro: combattere tutte le forme di irregolarità nel loro comparto, portando avanti un concetto di agricoltura etica e sostenibile. Lo spiega Claudio, che riveste il ruolo di Ceo: «Iscrivendosi alla piattaforma di Humus job, le aziende entrano in un sistema connotato da condivisione, che può riguardare per esempio mezzi e attrezzature, ma soprattutto manodopera. Abbiamo perciò sviluppato un contratto di rete nazionale, iscritto al Registro delle imprese, a cui tutte le aziende italiane possono iscriversi. Si vanno poi a creare delle reti locali, tarate sulle esigenze dei singoli

territori, come è nostra intenzione sviluppare nell'Albese». Il risultato è l'instaurarsi di dinamiche positive da più punti di vista: «Le aziende agricole possono assumere direttamente i lavoratori. In questo modo, si supera il bisogno di ricorrere alle varie cooperative per la prestazione di manodopera, che talvolta presentano margini non chiari. Per i lavoratori, è garantita una continuità tra le diverse aziende e una evidente regolarità contrattuale. Il nostro ruolo è proprio quello di organizzare la turnazione delle squadre tra le attività aderenti, che possono contare su lavoratori formati per ogni fase del ciclo della vigna». Una parte fondamentale di Humus job è l'aspetto etico: «Nel momento in cui entra nella rete, l'azienda sottoscrive un disciplinare attraverso il quale si impegna a portare avanti un approccio regolare al lavoro, nel rispetto dei diritti degli addetti, a cui seguirà il rilascio di un bollino etico». Sono già 2.300 i lavoratori che oggi fanno parte delle diverse reti. «La nostra base è a Cuneo, ma stiamo sperimentando il modello in tutta Italia. Nel comparto vitivinicolo, per esempio, lo hanno già adottato alcune aziende nella zona di Canelli e pure del Monferrato». f.p.



Claudio Naviglia, Elena Elia e Luca Barraco di Humus job.

Arca Maria, la ragazza che da ottobre tiene d'occhio il lavoro migrante sulle colline della Langa e del Roero

■ Arca Maria Sgarro ha 28 anni, è di origine pugliese, ha studiato lettere all'Università di Torino e dallo scorso ottobre si trova ad Alba per il progetto Presidio, avviato dalla Caritas italiana per monitorare nelle realtà locali il fenomeno del lavoro migrante in agricoltura, assicurando agli stagionali un luogo di ascolto, orientamento e tutela sul fronte giuridico, sanitario e lavorativo.

Da Saluzzo, dove il progetto è partito da anni, è stato poi diffuso ad altre realtà piemontesi in cui il fenomeno è presente, tra cui la diocesi di Alba. Spiega Arca: «Ho conosciuto a Torino don Mario Merotta, direttore della Caritas albese. Da tempo, avevo intenzione di vivere un'esperienza nel settore e, venuta a conoscenza della volontà di attivare il presidio sul territorio, ho deciso di entrare nel progetto, insieme a un altro ragazzo, che in questo momento è attivo solo nel fine settimana, per esigenze lavorative».

Dopo il corso di formazione specifico, il progetto è entrato nel vivo. «In questi mesi, abbiamo portato avanti un'attività di monitoraggio, per cercare di capire la presenza



del fenomeno del lavoro stagionale nel comparto agricolo, nelle sue diverse sfaccettature, laddove sono emersi profili di irregolarità. Appena arrivati, a ottobre, siamo entrati subito a contatto con la realtà dei 27 stagionali accolti dal Centro di prima accoglienza della Caritas. Alla fine della vendemmia, sette di loro non erano stati retribuiti dalla cooperativa per la quale avevano lavorato in vigna: insieme alla Cisl, abbiamo seguito il caso, che sembra poi essersi risolto. Poi, il nostro lavoro è proseguito, ascoltando e incontrando persone che frequentano la mensa e il Centro di prima accoglienza di via Pola, ma anche con presidi mobili nei Comuni della zona albese e nei centri di ascolto di tutta la diocesi».

Quale quadro è emerso? «Da persona non originaria dell'Albese, in questi mesi mi sono trovata di fronte un territorio ricco di risorse, non solo in senso economico, ma anche come persone, progetti e iniziative. Ma, sul fronte dell'accoglienza, c'è ancora molto da fare, oltre ad aver riscontrato talvolta una chiusura su questo fronte. Per esempio,

per un lavoratore di origine africana trovare un alloggio in affitto è difficile, nonostante gli spazi sfitti non manchino. Per chi opera in nero e non percepisce nemmeno la disoccupazione, è impossibile trovare una soluzione abitativa in autonomia. Oltre al Centro di via Pola, che è quasi sempre pieno, queste persone rischiano di finire in abitazioni fatiscenti, in situazioni dai contorni non chiari, senza contare chi vive accampato in parchi o spazi pubblici: è un disagio che esiste e va affrontato, non solo ad Alba, ma anche nei piccoli centri della zona».

Dopo questa fase di monitoraggio, ora il progetto dovrebbe entrare nella sua fase operativa, da maggio a dicembre, in seguito al via libera dei vertici di Presidio: «Abbiamo diverse proposte: dall'attivazione di un gruppo di volontari per i punti mobili a un ufficio, a una rete attiva anche su tematiche pratiche, per le quali c'è un grande bisogno, come i permessi di soggiorno: mi auguro di poter proseguire il lavoro, insieme agli enti e alle realtà attivi su questo fronte», conclude la giovane operatrice. f.p.